

CILE

Decine di feriti, tra cui un bambino di 5 anni, oltre trecento gli arresti

# Sparano i carabinieri: due morti Un'altra giornata di tensione a Santiago

Dura repressione del regime contro i manifestanti - Violenti scontri nei quartieri popolari - Quarantacinque attentati - L'opposizione è sempre più divisa, la Democrazia cristiana ha disertato la protesta - E intanto Pinochet prepara la parata del 9

**Dal nostro inviato**  
SANTIAGO — Due morti, uno a Santiago e uno a Iquique del Mar, undici feriti nella capitale 13 nella provincia — tutti gravissimi, e c'è anche un bambino di 5 anni — 45 attentati, 307 arresti, numerosi sequestrati desaparecidos: il bilancio della protesta del 4, durata fino a notte alta, non è tremendo come in altre occasioni, e visto che il successo delle manifestazioni qui si misura in morti, sembrerebbe dimostrare che l'ultima è fallita. Ma non è così semplice né del tutto vero. A partire da mezzogiorno fino alle due del mattino iniziative sono andate aumentando, sia nel centro che nelle «poblaciones», alle quattro del pomeriggio tutti i negozi hanno chiuso le saracinesche, la circolazione di taxi, autobus, rimasta quasi normale al mattino, si è letteralmente dissolta.



stati cortesemente dotati di uno speciale accredito che consentirà ai medesimi di accedere all'altare della patria e non perdersi neanche un fotogramma dello spettacolo.

Le iniziative di risposta sono molte, tutte annunciate come pacifiche. Lunedì saranno almeno 70 i dirigenti politici gli uomini pubblici democratici di tutta l'America Latina che tenteranno di entrare in Cilescoppeggiando un gruppo di esiliati illustri. Ci sarà anche la figlia di Salvatore Allende, Isabel. Tacciono i politici della divisiissima opposizio-

ne cilena. La protesta del 4 è stata l'ennesima dimostrazione di insipienza. Appelli confusi e contraddittori, un'unità di moderati e sinistra prima annunciata e poi rinnegata, le solite beghe e accuse reciproche. La verità è che la Democrazia cristiana ha invitato i suoi militanti a non aderire a non unirsi alla protesta. E solo il Movimento popolare democratico ha organizzato le iniziative. Tacciono i politici, sembra dissolta l'Assemblea della civiltà, che era nata per unire i partiti e che invece ne riflette le divisioni. Tutti sembrano aspettare che giungano a buon fine le trat-

tative fra militari e Stati Uniti, che qualcuno regali la transizione democratica a quello che è sempre stato il paese più politicamente evoluto dell'America Latina. All'una del pomeriggio di ieri, come tutti i venerdì, la vedova di Manuel Guerrero e quella di José Manuel Parada, sequestrati e sgozzati dai militari in aprile dello scorso anno, sono andate insieme ad amici, a religiosi, a studenti, a deporre una rosa sull'altare della patria. E il loro modo di chiedere giustizia. Ieri ad aspettarle c'erano un migliaio di soldati in assetto di guerra. Lagrimogeni

## BERLINO

### Esplosione in una base radar Usa

**BONN** — Un'esplosione in una stazione radar dell'aeronautica militare americana a Marlenfeld, nei pressi del muro che divide Berlino, ha provocato il ferimento di 34 persone. Un portavoce militare americano ha precisato che l'incidente è stato accidentale. Secondo questa ricostruzione, nel corso di una normale esercitazione sono esplosi i dispositivi destinati alla distruzione di documenti segreti e di altre informazioni di natura riservata in caso di evacuazione improvvisa. L'incidente è avvenuto in una zona all'aperto ed ha causato il ferimento di 26 militari in forza all'aviazione Usa, due all'esercito, di un dipendente civile della difesa, e di altri 5 dipendenti della stazione radar. Tutti i feriti sono stati trasportati negli ospedali di Berlino cinque di essi versano in gravi condizioni. Il portavoce militare americano ha anche smentito una notizia diffusa da una radio di Francoforte, secondo cui l'incidente è avvenuto durante un'esercitazione antiterroristica, precisando che si trattava di una normale esercitazione da parte del personale addetto alla manutenzione dell'apparecchio.

FILIPPINE

## Incontro tra Cory e leader dei «moro»

Deciso l'inizio di negoziati D'accordo anche i militari

**MANILA** — Un importante passo avanti verso la pacificazione dell'isola filippina di Mindanao è stato compiuto ieri con l'incontro tra il presidente Corason Aquino e il capo dei guerriglieri islamici Nur Misuari appena rientrato dall'esilio in Arabia Saudita. Il colloquio durato due ore è avvenuto nell'isola di Jolo, presso Mindanao. Le parti hanno deciso di provvedere alla formazione delle rispettive commissioni che condurranno le trattative sotto gli auspici della Conferenza islamica. Nel comunicato congiunto emesso al termine dell'incontro il governo e i ribelli del Fronte nazionale di liberazione del popolo moro guidato da Misuari hanno dichiarato di appoggiare la continuazione della tregua dichiarata unilateralmente nei giorni scorsi dai combattenti islamici. È importante sottolineare che nel viaggio sino a Jolo la Aquino era accompagnata dal ministro della Difesa Juan Ponce Enrile e dal capo di stato maggiore delle forze armate generale Fidel Ramos. Non meno significativo è che nella delegazione governativa incaricata di condurre i negoziati, accanto al cognato di Cory, Avapito Aquino detto Butz, ci sarà il comandante della regione militare meridionale generale José Magno. Nel panorama inquieto delle relazioni tra governo e militari nelle Filippine questo dovrebbe significare che, almeno sulle trattative con gli indipendentisti musulmani a Manila c'è quell'accordo tra esercito e civili che non pare essersi riguardo alle trattative con i guerriglieri del Nuovo esercito del popolo (Npa) braccio armato del Pk, Partito comunista filippino. Butz Aquino ha anzi dichiarato che Misuari avrebbe abbandonato la richiesta di indipendenza totale per le province musulmane di Mindanao, accettando «in linea di principio» la concessione di forme ancora imprecisate di autonomia.

STATI UNITI

## In diretta tv un lancio segretissimo

Un esperimento nel quadro del progetto «guerre stellari»

**NEW YORK** — Doveva svolgersi in gran segreto. La Nasa aveva lasciato sulla data e l'ora del lancio. Silenzio anche sul carico e sull'obiettivo dell'esperimento. E invece fin dalle prime ore di ieri mattina a Cape Canaveral c'erano le telecamere della rete televisiva «Cnn» pronte a trasmettere in diretta l'avvenimento. Parliamo del lancio del missile statunitense «Delta 180» con a bordo il primo carico di materiale destinato al programma di «guerre stellari». L'attesa della televisione e dei giornalisti non è stata neppure lunga. Il lancio è avvenuto alle 11,10 ed è stato interamente trasmesso in diretta. La colpa di questa fuga di notizie è delle solite fonti bene informate ed anonime che puntualmente riferiscono o addirittura, come in questo caso, anticipano le notizie agli organi di stampa. Il segreto, che invano le autorità avevano cercato di mantenere sull'avvenimento, aveva questa volta una giustificazione in più. Il precedente lancio di un Delta, il 3 maggio scorso, si era concluso con un fallimento: per un problema ai motori il razzo era stato distrutto pochi minuti dopo il lancio e la missione di ieri rappresentava quindi il primo tentativo importante di lanciare un missile in un anno funestato da incidenti e disgrazie d'ogni genere nel settore spaziale. Ma c'era anche un altro motivo: la missione di inquadra nel progetto di «guerre stellari». Neanche su questo aspetto la Nasa è però riuscita a tenere il segreto. Si è saputo che il carico del missile è costato circa 42 milioni di dollari e che si tratta di un doppio satellite col quale si intendono sperimentare metodi di puntamento automatico e di identificazione di ordine di satelliti. Il professor John Fire della federazione degli scienziati americani ritiene su questa base delle informazioni disponibili, che dovrebbe trattarsi di un satellite munito di telescopio a raggi infrarossi e di un qualche sistema di guida e di manovra e di un satellite bersaglio destinato ad essere distrutto dal primo.

## NON ALLINEATI Un errore della «France presse» la dichiarazione sulla risoluzione 242 dell'Onu

# Smentite le parole di Arafat su Israele

Il presidente dell'Olp giovedì sera ha usato toni tutt'altro che concilianti nei confronti di Tel Aviv - Sotto accusa anche i governi di Pretoria e Washington - Il vertice di Harare è ormai alle ultime battute - La conferenza dell'89 si terrà forse in Perù

**Dal nostro inviato**  
HARARE — La babbale delle lingue e la mania dello scoop giornalistico hanno fatto una vittima illustre. È risultato un pacco di errori di interpretazione la notizia sparata giovedì, proprio ad Harare, dall'agenzia stampa francese «France press» secondo la quale il leader dell'Olp Yasser Arafat si sarebbe detto disposto a riconoscere la risoluzione numero 242 dell'Onu, il che equivarrebbe a riconoscere lo Stato di Israele. Ieri mattina di buon'ora l'agenzia stampa ufficiale zimbabwese, la «Ziana», si è sentita in dovere di smentire la presunta affermazione di Arafat, visto che ormai la notizia si è rimbombata in tutta la sua falata per mezzo mondo. Lo stesso hanno fatto, in via ufficiale, diverse fonti palestinesi.

Il presidente dell'Olp giovedì sera ha effettivamente preso la parola per un breve intervento alla sessione plenaria dei capi di stato dell'ottavo vertice dei non allineati, ma le sue affermazioni sono state tutt'altro che concilianti nei confronti di Tel Aviv. Lo Stato sionista — ha detto Arafat — in combutta con gli Stati Uniti continua a negare al popolo palestinese i diritti

inalienabili che tutta la comunità internazionale gli riconosce. «Lo Stato sionista razzista — ha continuato — non si limita ad agire nella nostra patria, la Palestina, ma ha aggredito i paesi vicini occupandone parte del territorio. Non bastasse, Israele coltiva stretta alleanza col regime razzista sudafricano in tutta una serie di campi più o meno coperti di coordinamento militare, lo scambio di informazioni sulle tecnologie nucleari al fine di introdurre le armi atomiche anche in Africa». Il tutto nell'attesa che, degli Stati Uniti e «di altri stati europei imperialisti».

Arafat era molto preoccupato di convincere gli uditori dell'equazione inscindibile tra Tel Aviv, Johannesburg e Washington. Ed era anche molto preoccupato di smentire gli attacchi iraniani contro l'organizzazione per la liberazione della Palestina. Khamenei, il presidente dell'Iran, lo ha personalmente accusato di non aver mosso un dito per porre fine alla guerra tra l'Iran e l'Irak. «Non è vero — gli ha risposto Arafat — ho fatto lo stesso la spola tra Teheran e Bagdad per tentare di convincere le due parti ad arrivare ad un negoziato. Non ci

sono riuscito, ma questo non vuol dire che tutti smettiamo di sperare in una soluzione del conflitto che avvenga non sul campo di battaglia ma al tavolo dei negoziati. Il leader dell'Olp ha poi solennemente promesso ai non allineati: «Farò tutto quanto è in mio potere perché la guerra finisca. Questa guerra fratricida l'unità araba e ostacola la lotta palestinese contro il sionismo».

Il fiammeggiante accento alle risoluzioni Onu che ha generato l'equivoco della «France press» sarebbe nato nel corso di un'intervista volante e amozzicata, strappata ad Arafat alla sua uscita dalla sala del vertice tra la solita calca di giornalisti, cameramen e fotografi. In queste condizioni avrebbe riaffermato che per risolvere il conflitto arabo israeliano la via esiste: sono le risoluzioni Onu che l'Olp è disposta a riconoscere. Una affermazione generica come Arafat ha fatto in merito decine di altre volte. Tutto qui.



inolenabili che tutta la comunità internazionale gli riconosce. «Lo Stato sionista razzista — ha continuato — non si limita ad agire nella nostra patria, la Palestina, ma ha aggredito i paesi vicini occupandone parte del territorio. Non bastasse, Israele coltiva stretta alleanza col regime razzista sudafricano in tutta una serie di campi più o meno coperti di coordinamento militare, lo scambio di informazioni sulle tecnologie nucleari al fine di introdurre le armi atomiche anche in Africa». Il tutto nell'attesa che, degli Stati Uniti e «di altri stati europei imperialisti».

Arafat era molto preoccupato di convincere gli uditori dell'equazione inscindibile tra Tel Aviv, Johannesburg e Washington. Ed era anche molto preoccupato di smentire gli attacchi iraniani contro l'organizzazione per la liberazione della Palestina. Khamenei, il presidente dell'Iran, lo ha personalmente accusato di non aver mosso un dito per porre fine alla guerra tra l'Iran e l'Irak. «Non è vero — gli ha risposto Arafat — ho fatto lo stesso la spola tra Teheran e Bagdad per tentare di convincere le due parti ad arrivare ad un negoziato. Non ci

sono riuscito, ma questo non vuol dire che tutti smettiamo di sperare in una soluzione del conflitto che avvenga non sul campo di battaglia ma al tavolo dei negoziati. Il leader dell'Olp ha poi solennemente promesso ai non allineati: «Farò tutto quanto è in mio potere perché la guerra finisca. Questa guerra fratricida l'unità araba e ostacola la lotta palestinese contro il sionismo».

Il fiammeggiante accento alle risoluzioni Onu che ha generato l'equivoco della «France press» sarebbe nato nel corso di un'intervista volante e amozzicata, strappata ad Arafat alla sua uscita dalla sala del vertice tra la solita calca di giornalisti, cameramen e fotografi. In queste condizioni avrebbe riaffermato che per risolvere il conflitto arabo israeliano la via esiste: sono le risoluzioni Onu che l'Olp è disposta a riconoscere. Una affermazione generica come Arafat ha fatto in merito decine di altre volte. Tutto qui.

Il fiammeggiante accento alle risoluzioni Onu che ha generato l'equivoco della «France press» sarebbe nato nel corso di un'intervista volante e amozzicata, strappata ad Arafat alla sua uscita dalla sala del vertice tra la solita calca di giornalisti, cameramen e fotografi. In queste condizioni avrebbe riaffermato che per risolvere il conflitto arabo israeliano la via esiste: sono le risoluzioni Onu che l'Olp è disposta a riconoscere. Una affermazione generica come Arafat ha fatto in merito decine di altre volte. Tutto qui.

LIBANO

## Soldato israeliano ucciso nel sud

**BEIRUT** — Aumenta in modo drammatico la tensione nel Libano meridionale: a 24 ore dall'assassinio di tre militari francesi del corpo dei «cachai blu» dell'Onu, un soldato israeliano è rimasto ucciso nel corso di un'operazione di rastrellamento delle forze di Tel Aviv all'interno della cosiddetta «fascia di sicurezza». È l'ottavo militare israeliano a perdere la vita nel Libano del sud dall'inizio dell'anno. Lo scontro a fuoco è avvenuto nel villaggio di Zifrin, 7 chilometri a nord del confine. I soldati israeliani vi sono penetrati per «sancire una base di guerriglieri»: una raffica sparata da una delle case ha ucciso sul colpo uno dei militari. Quattro abitanti del villaggio — definiti dal comando di Tel Aviv «guerriglieri» — sono stati prelevati e portati via;

Brevi

**Vicepresidente Senato venezuelano da Natta**  
ROMA — Il segretario del Pci Alessandro Natta ha incontrato ieri a Roma l'onorevole vicepresidente del Senato del Venezuela e presidente del Muc (Movimento di unità socialista). Nel cordiale colloquio sono stati affrontati i temi privilegiati della situazione politica, economica, del debito estero e del conflitto colombiano, ricercando un'ampia convergenza di opinioni.

**Jeruzetaki andrà in Cina**  
Pechino — Il capo dello Stato polacco Wojciech Jaruzelski andrà in Cina alla fine del mese. Le pressioni sono forti dell'Europa orientale e Pechino.

**Incontri Usa-Urss sul disarmo**  
WASHINGTON — Una delegazione statunitense ed una sovietica hanno iniziato al Dipartimento di Stato americano a Washington colloqui sul disarmo convenzionale in Europa. I colloqui sono stati aperti da George Shultz e Eduard Shevardnadze il 19 e 20 settembre prossimi. Le delegazioni sono guidate da Paul Nicos e Viktor Karpov.

**Per Deniloff Shultz esclude uno scambio**  
WASHINGTON — Il segretario di Stato americano George Shultz ha escluso un eventuale scambio di prigionieri con i sovietici. Shultz ha parlato a Boston presso l'università di Harvard in occasione del trentunesimo anniversario della fondazione dello stesso.

SUDAFRICA

## Otto i morti a Soweto nel giorno dei funerali

Lo rivelano fonti giornalistiche, le autorità negano - Proteste internazionali per la condanna di due membri dell'Anc

**JOHANNESBURG** — All'indomani degli incidenti accaduti a Soweto in occasione dei funerali (meglio sarebbe dire del tentativo di celebrare le esequie) delle vittime degli attacchi della polizia contro la folla che dimostrava contro gli strati dieci giorni fa, le autorità continuavano a sostenere che non ci sono stati morti. Ma il giornale «Business day» riferiva che almeno otto persone sono rimaste uccise negli scontri. Tre sarebbero state ammazzate dalle forze dell'ordine facendo fuoco contro un gruppo di ragazzi che cercavano di bloccare automezzi pubblici affinché rispettassero lo sciopero generale. Altri tre sarebbero deceduti per una «sparatoria» alla stazione ferroviaria di Soweto. Una donna sarebbe caduta sotto un treno mentre cercava di sottrarsi a militari neri che volevano impedirle di rispettare lo sciopero, ed un altro uomo sarebbe morto in circostanze imprecise in una stazione ferroviaria. Nel frattempo il ministro degli Esteri sudafricano Rofiof Botha in visita ufficiale a Tokio ha dichiarato che Pretoria «vuole rafforzare le relazioni con l'Asia per diversificare i partner commerciali». Il capo della diplomazia giapponese Tadashi Kuranari il giorno prima aveva detto che Tokio ispirerà le sanzioni contro il Sudafrica se non sarà riuscito il problema dell'apartheid.

Intanto i sindacati britannici hanno chiesto a Pretoria di non eseguire la condanna a morte, prevista per il 9 settembre, di due militanti dell'Anc accusati di avere ucciso un loro compagno. Sono Siphox Uta e Charles Pape. L'Anc nega che i due abbiano commesso il delitto.

CONSORZIO METANODOTTO VAL VIBRATA

**NERETO (TERAMO)**  
IL PRESIDENTE rende noto che questo Ente deve appaltare, mediante cessione privata, i lavori di costruzione rete di metanizzazione, relativi al Comune di Bellante, dell'importo a base d'asta di L. 1.298.000.000. La licitazione privata avrà luogo ed offerte segrete con le modalità di cui all'art. 1, lett. d), legge n. 14 del 2 febbraio 1973. Le imprese interessate all'appalto potranno far pervenire la propria richiesta di invito (in carta legale da L. 3000) entro e non oltre la data del 13 settembre 1988. Le domande di partecipazione alla gara dovranno essere corredate della seguente documentazione, pena l'esclusione dall'invito:

- 1) certificato di iscrizione ANC istituito con DM 25 febbraio 1982, n. 770, per la categoria 10 c) e per l'importo adeguato;
- 2) dichiarazione e referenze bancarie (di cui almeno una di Banca Nazionale) comprovante la capacità e finanziaria dell'impresa;
- 3) elenco dei lavori pubblici eseguiti per tipo e rilevanza a quelli del presente appalto eseguiti negli ultimi tre anni, del quale risulti che almeno un impianto sia stato realizzato completamente compreso l'avviamento. Le richieste di ammissione alla licitazione non vincolano in alcun modo l'Amministrazione nella scelta dei soggetti da invitare. Nereto, 29 agosto 1988.

IL PRESIDENTE Ing. Ercole Cauri

COMUNE DI GONZAGA

**PROVINCIA DI MANTOVA**  
IL SINDACO  
Informa che con deliberazione della Giunta regionale della Lombardia n. 8735 del 6 maggio 1986, resa esecutiva del competente Organo di Controllo, è stato approvato il Piano Regolatore Generale di questo Comune, già adottato con atto consiliare n. 239 del 22 novembre 1984. Gli atti ed elaborati del Piano Regolatore comunale sono depositati presso l'Ufficio di Segreteria comunale, a libera visione del pubblico, per tutto il periodo di validità del Piano medesimo. Gonzaga, 11 settembre 1988.

IL SINDACO Giovanni Bericca

MUNICIPIO DI SORRENTO

**PROVINCIA DI NAPOLI**  
Avviso di gara  
Questo Comune dovrà appaltare mediante licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1, lettera d) della legge 2 febbraio 1973, n. 14 e successivo art. 4: Lavori di ristrutturazione, completamente ed adeguamento al 2018 della rete fognaria 11° lotto. Importo a base d'asta L. 1.142.548.000. Le imprese interessate dovranno far pervenire richiesta d'invito a gara su carta legale da L. 3000 entro e non oltre 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. Per poter chiedere l'ammissione alle gare le imprese dovranno essere iscritte all'ANC per la categoria n. 10 sub a) ed importo adeguato. Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione comunale.

IL SINDACO: cap. Alfonso Astarita